

## GLI INNAMORATI

*Gli Innamorati* - Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Fabrizio, vecchio cittadino (Nico Pepe), Eugenia, nipote di Fabrizio (Lucia Catullo), Flaminia, nipote di Fabrizio, vedova (Wanda Benedetti), Fulgenzio, cittadino, amante di Eugenia (Vittorio Di Giuro), Clorinda, cognata di Fulgenzio (Anna Maria Mion), Roberto, gentiluomo (Carlo Enrici), Rodolfo, amico di Fabrizio (Pier Paolo Porta), Lisetta, cameriera in casa di Fabrizio (Clara Auteri), Succianespolo, vecchio servitore di Fabrizio (Antonio Barpi), Tognino, servitore di Fulgenzio (Giovanni Bosso) - Regia di Anna Maria Rimoaldi - Scene: Maurizio Mammì - Musiche: Rate Furlan.

*Non si può pensare a tutto* - Proverbio in un atto di Alfred De Musset - Traduz. di A. M. Rimoaldi - La contessa di Vernon (Lia Angelieri), Il marchese di Valberg (Luciano Alberici), Il barone (Carlo Lombardi), Germain (Vittorio Di Giuro), Victoire, cameriera della contessa (Anna Maria Mion).

Torino, Piccolo Teatro, ottobre 1955.

La Compagnia del Piccolo Teatro di Torino ha affrontato la prova dell'inaugurazione, scegliendo nel nostro repertorio classico quegli « Innamorati » di Carlo Goldoni che presentano difficoltà di interpretazione tali da sgomentare spesso attori e registi; tanto che non sono sempre portati alle scene con senso in tutto vigile delle necessità del teatro goldoniano.

I critici poi e gli studiosi del Goldoni, non annoverano di solito questa commedia tra le migliori del veneziano, cui rimproverano di aver dimenticato il caldo ambiente e lo sfondo stupendo della sua Venezia per fare svolgere l'azione a Milano, dove, però ha, tra l'altro, colto mirabilmente dal vivo, il tipo del milantatore, magistralmente tratteggiato in seguito dal Ferravilla. Gli rimproverano pure la mancanza d'invenzione prettamente teatrale, la mancanza di una di quelle trovate sceniche, che assicurano ad altre opere dello stesso commediografo,

l'immane successo, ad esempio « Un curioso accidente » ed infine ritengono che la sostanza amorosa sia troppo tenue per riempire da sola tre atti, riprovando così l'insistenza nei litigi a volte puerili, le smanie, le speranze, i disinganni degli innamoratissimi Fulgenzio ed Eugenia, i quali attraverso buffe tempeste giungeranno infine alle nozze.

Tuttavia « Gli Innamorati » meritano un posto specialissimo nell'opera del Goldoni, ed è errore rappresentarli in modo soltanto leggero, ameno, divertente, anche se il loro scopo è di far ridere, il che infatti riesce perfettamente.

La Compagnia stabile torinese, ha dato degli « Innamorati » un'interpretazione adeguata ed in ogni sfumatura aderente al testo. Goldoni è stato spogliato di ogni leziosaggine per apparire, così come è veramente umano. Il regista Anna Maria Rimoaldi ha cercato, con squisito senso femminile, di esprimere le più velate reazioni delle coscienze e dei cuori, sempre fedele al suo impegno e all'autore. Nell'impostare i suoi Fulgenzio e Eugenia, ha forse pensato troppo a Romeo e Giulietta e li ha portati sul piano comico. Ha fatto rendere con bella intensità le scene patetiche, ma non a scapito del ritmo e della poesia della commedia. Non deve temere di esagerare in questo campo. Lucia Catullo, è stata una Eugenia tenerissima semplice, ingenua e persuasiva. Vittorio Di Giuro, nelle vesti di Fulgenzio, è attore intelligente e efficace, sa equilibrare gentilezza e violenza.

E' da notarsi che le scene meglio riuscite sono le più patetiche, come quella del secondo atto, dove la Catullo con il Di Giuro hanno piegato il pubblico alla commozione. Nico Pepe, nelle parti di Fabrizio, ha ricamato come conveniva il carattere milanese e comiccissimo del personaggio.

La scena, semplice, elegante, intonato all'opera e ai leggiadri costumi è di Maurizio Mammì. Le musiche di Rate Furlan hanno inquadrato armonicamente i tre atti e ne hanno accompagnato i brevissimi intermezzi. Gli altri bravi attori interpreti di « Non si può pensare a tutto », hanno tentato con fortuna, secondo la formula di Racine di « fare qualche cosa col nulla », e hanno preso con molto impegno e con vivacità le stravaganze dei personaggi, superando la difficoltà di esprimere in italiano lo spirito spumeggiante dei francesi, aiutati parecchio nel loro impegno dall'arguta traduttrice e regista Anna Maria Rimoaldi: Carlo Lombardi, ambasciatore, barone, preciso e vanesio insieme; Luciano Alberici, marchese distratto, dalla consueta demenza, capace di far vivere, sospirare, amare, un personaggio inconsistente; Di Giuro, domestico malizioso, anzi ironico; Lia Angelieri, in una parte troppo breve, pur essa distratta, convincente, fascinosa.